

# *De Siderare*

## **Premessa**

Il dualismo tipico del nostro modo di pensare e la conseguente distorsione appercettiva e sensitiva, spesso ci impedisce di cogliere gli aspetti più evidenti della realtà, che nonostante i nostri sforzi di frazionare, indagare, dividere, analizzare, risolvere mantiene una sua propria unitarietà ed armonica interezza.

Il bisogno di creare categorie mentali che contengano in modo ordinato e distinto concetti definiti secondo valutazioni di tipo oppositivo comporta infatti non solo parzialità di giudizio ma, quel che è peggio, un progressivo allontanamento dalla sensibilità necessaria a cogliere la poesia e l'ispirazione, l'intenzionalità gioiosa del legame e del senso che tutto tiene e tutto segna.

Il pregiudizio impedisce il contatto diretto con l'oggetto che viene così

ad essere percepito come estraneo ed esterno all'osservatore che, postosi in questa posizione, non può fare altro che avvertirne la distanza e la diversità anziché la comune origine e l'intima complementarità.

La dinamica dell'accettazione e del rifiuto si sostituisce al processo di conoscenza e di comprensione alimentando, nel migliore dei casi, quel sistema di idee che chiamiamo *Sapere*. E' questo un ambito dalle caratteristiche tipiche del Saturno leso: freddo e secco come può esserlo un corpo che ha perso l'anima, che pone il distacco ed il non coinvolgimento alla base della sua metodologia indagativa, incapace di andare oltre la descrizione e la catalogazione delle cose e, negandone il senso, non in grado di cogliere il disegno divino che tutto regge, affidando quindi al Caso o al Nulla la ragione prima dell'Esistenza.

Non a caso, nell'intraprendere il lavoro di Laboratorio, l'Alchimista si preoccupa che il Cielo sia sereno, che nessun diaframma si interponga tra sé, la penetrativa luce solare e lo specchio lunare: cosa che da un lato permette il processo riflessivo, dall'altro la possibilità di una visione piena e diretta delle cose.

Viviamo e siamo cresciuti in questo tempo ed il processo educativo e di adattamento alle attuali condizioni di vita, perpetuato per anni, implica per ognuno di noi la digestione e l'assimilazione di questo alimento: anzi sono proprio le sue strutturali carenze che ne rendono possibile il superamento.

Esiodo descrive questo momento individuandolo simbolicamente nel segno della Vergine, domicilio solare di Mercurio, non a caso successivo a Leone, luogo costitutivo dell'identità e quindi Fuoco distillatore del Sé.

Il filosofo greco ci indica in un motto il lavoro da compiersi: "E tu dovrai arare il tuo campo nudo".

Una lettura profonda ed analogica si impone, dato che questo periodo dell'anno (dal 21 di agosto al 21 di settembre circa) notoriamente non è indicato né per rivoltare il terreno né per godere del calore estivo; così anche lo stesso glifo di Vergine, di bianco vestita e recante un fascio di spighe di grano che invece viene mietuto ben prima.

Il proprio campo è da intendersi in-

fatti non letteralmente come campo fisico di cui si è proprietari ma quale ambito in cui si svolge l'esistenza propria sia fisica che di ordine più sottile, in cui il ciclo del Tempo si perpetua attraverso l'individualità.

E' quindi un lavoro che comprende il corpo e lo vive quale apportatore di esperienza, di preparazione della propria interiorità ad accogliere e far germogliare il seme, da intendersi nella sua accezione solare di apportatore di conoscenza.

Nel glifo del segno il grano raccolto ribadisce la potenziale capacità di accedere alla ricchezza della solarità ma viene sottolineata la necessità di condurre il processo conoscitivo con pulizia e candore, fino a rendersi nudi di pregiudizi e di rassicuranti certezze.

Mi sembra importante notare come al riguardo, e così frequentemente negli scritti di altri autori antichi, siano stati scelti come metafore individui di natura caratterizzati da una forte terrestrità: il campo e quindi la Terra e l' aratro in un caso, il grano nell'altro.

Il corpo, quindi.

Il corpo e più precisamente la sua capacità di renderci percepibile e comprensibile l'esperienza di questo esistere, Tempio entro cui si svolge il Rito, Hatanor in cui il Re e la Regina si uniscono nel miracolo della Unione Creativa, pietra su cui edificare la Conoscenza.

Non stupisce quindi come il segno